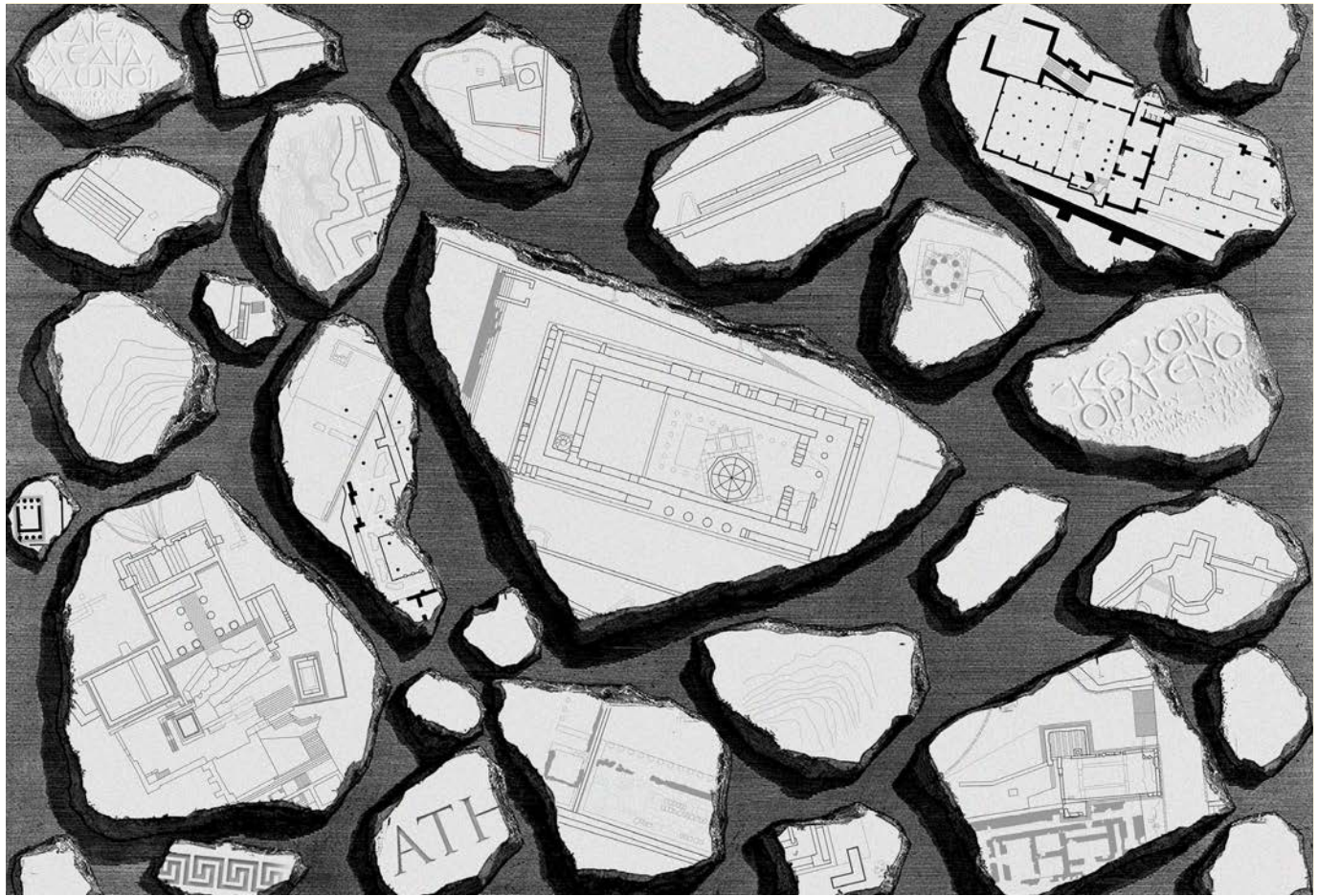




FRAMMENTI RICOMPOSTI

Lettura e ricomposizione del complesso palinsesto dell'Acropoli di Atene

Matteo Armenante, Martina Meulli, Marta Mion



Tesi di Master 2018 - 2019

FRAMMENTI RICOMPOSTI

Lettura e traduzione del complesso
palinsesto dell'Acropoli di Atene

Matteo Armenante, Martina Meulli, Marta Mion

INDICE

4 **Palinsesto**

Lettura dei frammenti e intenzioni di intervento

6 **Cronistoria**

15 **Traduzioni progettuali**

17 **Trattamenti dell'estradosso dell'Acropoli**

Superfici

Volumetrie

19 **Museo: strato contemporaneo per la (ri)lettura**

Santuario di *Pandion*

Antico Museo dell'*Akropolis*

Palinsesto contemporaneo

Stanza dello Stereobate

24 **Ascensore: ripensare gli accessi**

25 **Memoria del Partenone: interventi sulla cella**

Palinsesto

La parola *palinsesto* deriva dal greco παλίμψηστος che significa letteralmente «raschiato di nuovo», e indica un manoscritto antico, su papiro o più comunemente su pergamena, il cui testo originario è stato cancellato tramite un processo di raschiatura, appunto, e sostituito con un nuovo scritto. Tale consuetudine è stata causa della perdita di opere di grande valore. Tuttavia in alcuni casi è stata possibile la lettura, almeno parziale, della scrittura sottostante i palinsesti mediante tecniche moderne particolari.

Questo è il tema fondamentale del nostro approccio all'Acropoli di Atene, il *leitmotiv* di ogni nostro intervento progettuale. L'Acropoli è un palinsesto, su cui sono state raschiate e poi scritte più storie, ognuna di grande valore e importanza, ed è nostra intenzione renderne leggibili il più possibile.

Lettura dei frammenti e intenzioni di intervento

Per riportare alla luce le tracce di un passato ormai cancellato è necessario prima conoscerlo. Di conseguenza abbiamo studiato e ridisegnato tutte le storie che si sono succedute sul complesso testo dell'Acropoli. Abbiamo diviso la storia che l'ha interessata in sette fasi: micenea, arcaica, classica, ellenistica, romana, medievale, moderna. A queste si aggiunge ovviamente lo stato di fatto attuale, che corrisponde all'epoca contemporanea. In quest'ottica la *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani si è rivelata la più coerente ed efficiente forma di rappresentazione di questo molteplice sovrapposizione di livelli.

Nello specifico la *Forma Urbis Romae*¹ è una fondamentale e dettagliata mappa topografica delle risultanze archeologiche di Roma, realizzata tra il 1893 ed il 1901. È composta da 46 tavole che coprono la maggior parte del territorio compreso all'interno delle Mura Aureliane e alcune zone ad esse esterne.

L'opera è ancora oggi, a quasi un secolo dalla sua realizzazione, uno strumento di fondamentale importanza per la conoscenza della topografia della città antica e le sue relazioni con quella moderna. Esaminandola risulta evidente un'organizzazione degli elementi topografici in livelli logici distinti, definiti sulla base di criteri cronologici, tipologici e di qualità del dato, cioè l'effettiva rispondenza tra la planimetria e la realtà topografica, ed evidenziati nella pianta mediante espedienti grafici. Il periodo e la fase storica sono indicati mediante colori diversi.

Seguendo questo riferimento abbiamo realizzato un abaco di colori, ognuno dei quali corrispondente a una determinata soglia storica, per poi procedere successivamente alla loro sovrapposizione. Questa tecnica si è rivelata sicuramente il modo migliore per comprendere quanto l'Acropoli di Atene sia stata soggetta a continui interventi che ne hanno modificato la forma, l'estradosso e anche il suo livello ipogeo.

Proprio per cercare di raccontare al meglio questa narrazione complessa qual è l'Acropoli, abbiamo così deciso di impostare il nostro progetto su una serie di interventi mirati a descrivere al meglio queste continue vicissitudini, ognuna delle quali è pensata affinché il visitatore possa coglierne la vera essenza.

In apertura:
Reinterpretazione personale dell'incisione «*Frammenti di marmo della Pianta di Roma Antica*» di Giovanni Battista Piranesi.

Sotto:
fig. 1: «*Forma Urbis*», sovrapposizione di tutte le epoche succedutesi sul piano dell'Acropoli.

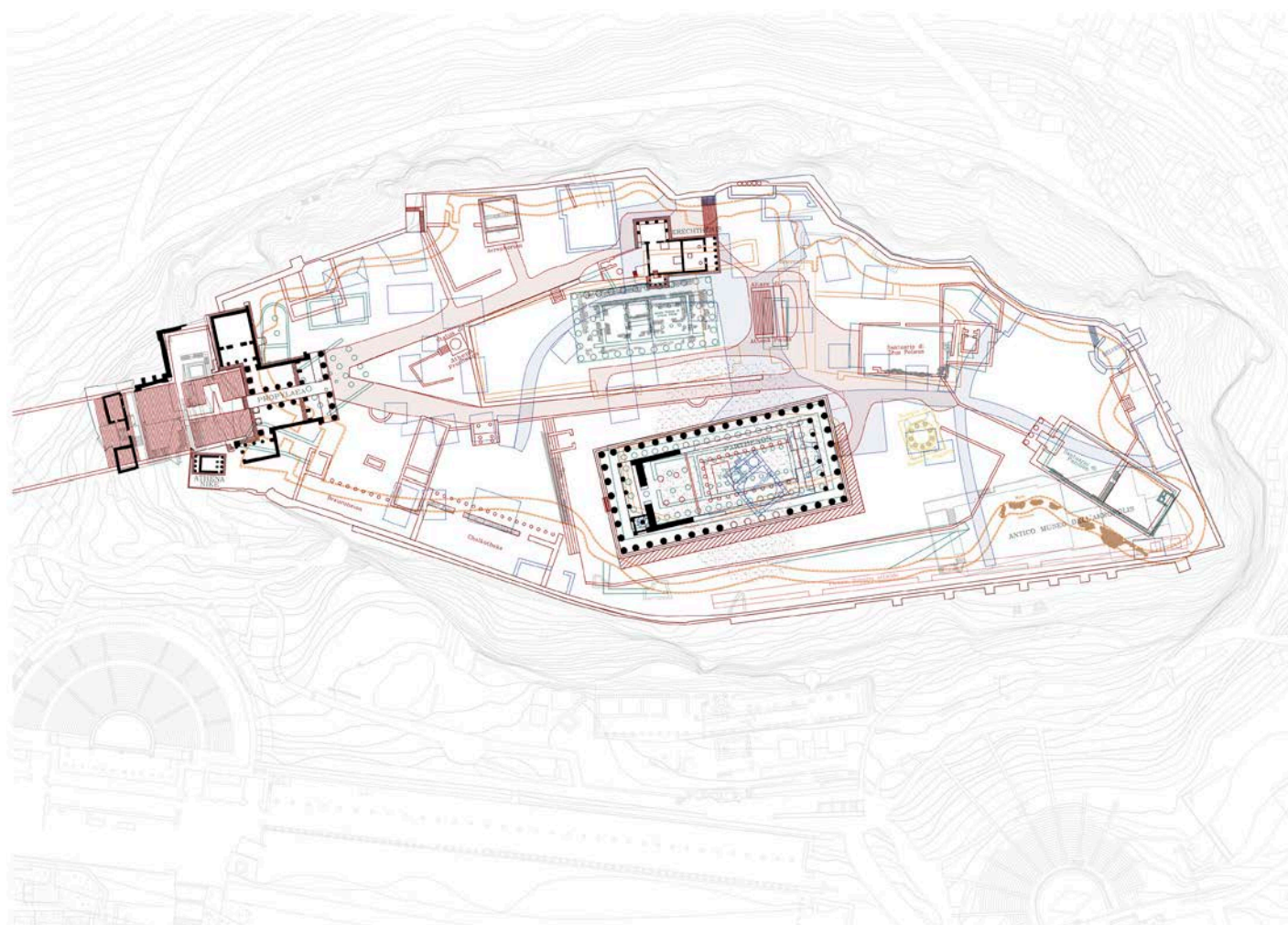


fig. 1

Cronistoria

In origine l'Acropoli fu certo il primo nucleo abitato di Atene, ma in età storica divenne anzitutto un luogo sacro, tanto che nell'urbanistica della città, che lo storico Erodoto chiama *trochoeidées*, cioè forma di ruota, ne è al centro senza far parte di nessun demo, cioè di nessun quartiere abitato. La sua storia perciò è anche la storia dei suoi culti. Quello di Atena, la vergine dea guerriera da cui aveva preso il nome Atene, non fu infatti l'unico, anche se certo di gran lunga il più importante, tanto che l'Acropoli talvolta è chiamata poeticamente *Glaucópion*, cioè "dagli occhi cerulei".

I primi insediamenti dell'area di Atene risalgono alla fine del periodo neolitico, tra il 3500 e il 3200 a.C..

I pochi resti e ritrovamenti di questo periodo testimoniano che le prime zone abitate erano sopra o molto vicino alla montagna rocciosa che più tardi fu chiamata Acropoli. Ovviamente l'acqua era un prerequisito vitale e necessario per la scelta del sito specifico e fu ottenuta scavando pozzi. Si stima che nel periodo preistorico ci fossero 21 pozzi profondi 3-4 metri, che testimoniano l'abbondanza di acqua. Più tardi nell'età storica numerose fontane lussuose furono costruite intorno alla montagna dell'Acropoli, sfruttando questi corsi d'acqua sotterranea. In caso di assedio quindi gli Ateniesi che si proteggevano all'interno delle mura dell'Acropoli non avevano bisogno di ricercare acqua altrove. Ad oggi rimangono tre fonti d'acqua: la *Klepsydra*², l'*Asklepieion* e quella micenea, sul lato nord dell'Acropoli.

La *Klepsydra* si trova sulle pendici nord-ovest dell'Acropoli all'interno di una grotta, nel punto di incontro tra l'antica via panatenaica e il Peripato.³ La sorgente nella grotta fu scoperta nella seconda metà del XIII a.C. durante i lavori di fortificazione dell'Acropoli.

La seconda si trova sul versante sud dell'Acropoli dove sono ancora presenti i resti del Tempio di Asklepios, datata verso la fine del VI sec. a.C.

Epoca micenea

Sull'antica altura che si erge a picco a sud della città di Atene c'era già, nella seconda metà del II millennio a.C., una rocca micenea con il palazzo del re, più esattamente dell'*ánax*, cioè del signore, circondato dalle case dei nobili. Questo carattere di rocca fu accentuato ancora di più nel XIII secolo a.C. quando fu creata intorno ad essa una potente cinta fortificata, il cosiddetto «Pelasgikos». Gli scavi condotti in modo sistematico hanno rimesso in luce gli avanzi del palazzo e del muro di cinta. Il palazzo sorgeva nella parte più alta della collina, nell'area che sarà, poi, occupata dal più antico tempio di Atene *Polias* e dall'*Erechtheion*. Essi appartengono a periodi diversi e ne indicano la lunga vita legata ai leggendari re dell'Attica, nelle cui complesse vicende la leggenda e la mitologia si fondono strettamente con la storia.

Epoca arcaica

Dalla fine del XII secolo a.C. l'Acropoli fu man mano abbandonata e ridotta a funzioni di santuario. Vi sopravvisse certamente il culto di Atena che ebbe l'epiteto di Atena «Polias». Questa dea era venerata nel «megaron»⁴ del palazzo, che, trasformato in tempio, venne sostituito, non più tardi del VI sec. a.C., da un altro il cui altare si sovrappose a quello preesistente nel precedente palazzo.

I ricordi dei leggendari re ateniesi e delle loro famiglie sono concentrati in gran parte proprio nella zona dell'antico palazzo miceneo dove poi sorse, nella sistemazione di Pericle, il tempio che ha il significativo nome di Eretteo, a sua volta preceduto da un tempio arcaico con lo stesso nome. Nella parte occidentale dell'Eretteo era l'altare di Poseidone su cui si sacrificava anche ad Eretteo, un secondo altare di Efesto, un terzo altare dedicato a Butes; mentre in corrispondenza della Loggetta delle Cariatidi era la tomba di Cècrope. Presso l'Eretteo era poi il *Pandroséion*, an-



fig. 2

Sopra:

fig. 2: *Moskophoros*, 570-560 a.C. circa, marmo dell'Imetto, la statua micenea fu rinvenuta sull'Acropoli di Atene nel 1863 negli scavi a sud-est dell'Acropoli nella cosiddetta colmata persiana, ovvero il terrapieno in cui erano stati sepolti tutti i resti dei monumenti distrutti dai Persiani nel 480 a.C.

tichissimo recinto sacro dedicato all'Aglàuride Pàndroso, figlio di Cècrope. Nel vicino *Pandroséion* era l'ulivo sacro che Atena aveva fatto improvvisamente nascere dall'arida roccia del colle.

Ricordi degli antichi eroi attici erano però anche in altre parti della rocca. Nella zona est si è identificato il Pandiónion, cioè un santuario piuttosto ampio dedicato a Pandione.

Inoltre presso il *pyrgos*, il bastione sporgente dove fu poi costruito il Tempietto di Atena Nike, era l'*heróon* di Egeo. Vi sono inoltre collegamenti con alcuni dei dell'Olimpo. In particolare a Zeus Poliéus era destinato un recinto con un altare e una statua di culto (quella della sistemazione post-periclea era dello scultore Leòcare) nel punto più alto dell'Acropoli.

L'incendio che seguì l'assedio persiano del 480 a.C. distrusse quasi tutti gli edifici nuovi e vecchi. Alcune iscrizioni del VI sec. a.C. ci danno notizie della costruzione di un edificio, presumibilmente il Partenone. Un edificio di grandi dimensioni, databile con sicurezza al VI secolo a.C., durante l'epoca dei Pisistradi, è il tempio di Atena «Polias», un periptero di 6x13 colonne. L'unico santuario minore del periodo pre-persiano di cui ci sono pervenuti avanzi di un certo interesse è quello di Atena «Nike».

Nel 490 a.C, dopo la vittoria di Maratona, fu iniziata la costruzione del Partenone prepericleo. Quest'opera era in fase di costruzione quando, nel 480, vi arrivarono i Persiani e la misero a ferro e fuoco insieme all'intera Acropoli.

Epoca classica

Si dovettero attendere decenni prima che l'Acropoli venisse ripristinata, dopo che Cimone aveva fatto circondare l'Acropoli con delle mura di cinta in cui furono inseriti, per ricordo, i basamenti di antiche colonne. Nello stesso periodo venne allargata la terrazza dell'Acropoli; per fare ciò furono utilizzati i ruderi di costruzioni precedenti, insieme con i doni votivi di

Sotto:

fig. 3: Un'illustrazione del 1880 circa che ricostruisce il possibile aspetto dell'interno del Partenone, con la statua di Atena Parthenos.

fig. 4: Interpretazione dell'Acropoli classica in occasione della processione delle celebri feste panatenee, le più importanti feste di Atene antica.



fig. 3



fig. 4

strutti o deteriorati. In tal modo si ottemperava al precetto religioso in base al quale non potevano essere asportati dal recinto del Dio nemmeno i frammenti di ciò che gli apparteneva. Nel terreno in cui i Greci seppellirono i resti sacri dei loro templi distrutti dai Persiani, a parte numerosi resti minori, i resti appartengono a diversi piccoli tempietti che non siamo in grado di identificare esattamente.

Furono quindi costruiti i Propilei premnesiclei che forse andarono a sostituire un precedente *Propylon*; ancora sotto il dominio di Cimone si possono porre la costruzione delle *Kalchothéke* situate sul lato sud dell'Acropoli, di cui abbiamo oggi pochi avanzi, e la prima sistemazione del *Brauronion*, situato a Ovest delle *Kalchothéke*, oggi in pessimo stato.

L'Acropoli risorse più splendida che mai, nei decenni fra il 450 e il 430 durante l'età di Pericle. Nel 447 era cominciata sotto la direzione degli architetti Ictino e Callicrate, la costruzione del nuovo Partenone, che fu portata a termine nel 432 a.C.: per la sua costruzione furono adoperate le fondamenta e i rocchi delle colonne del Partenone prepericleo. In questo stesso periodo, nel 437 a.C., fu affidata alle maestranze del Partenone l'erezione dei nuovi Propilei, ad ovest dell'Acropoli. Con i nuovi Propilei Mnesicle modificò anche la direzione di accesso all'Acropoli che venne a collocarsi in direzione Ovest-Est, sulla linea centrale, situata tra il Partenone e il tempio di Atena «Polias». Nella parte occidentale l'accesso all'Acropoli non subì mutamenti, perchè si continuò a utilizzare il percorso, tutto serpeggiante, dell'età di Pisistrato⁵, come ancora oggi si può vedere dagli incavi presenti nella roccia. Nel 449 fu deciso la costruzione di un nuovo tempio da dedicare ad Atena «Nike» su progetto di Kallikrates. Questo tempio fu costruito alcuni anni dopo nello stesso posto del tempio più antico dedicato sempre ad Atena; per poterlo realizzare fu necessario tagliare l'ala meridionale dei Propilei.

Nel 421 a.C., dopo la presa di Nicia, venne costruito dall'architetto Filocle, in marmo pentelico l'attuale

Eretteo, accanto al vecchio tempio di Atena «Polias» distrutto nella precedente guerra persiana. L'edificio, un tempio multiplo di originale architettura, raccoglieva sotto un unico tetto, risolvendo anche notevoli difficoltà di dislivelli e di spazio, i culti più antichi e più tradizionali di Atene. Nella parte occidentale, che aveva un proprio ingresso monumentale, erano gli altari di Poseidone-Eretteo, di Efesto e dell'eroe Butes e il mare di Eretteo, mentre la Loggetta delle Cariatidi sormontava la toma di Cècrope.

Durante questo periodo (V sec.) furono costruiti o ricostruiti diversi piccoli templi, di cui conosciamo l'ubicazione e l'esistenza da fonti letterarie. Questi furono: il *Pandroséion*⁶, adiacente all'Eretteo, il Santuario di Atena, accanto all'angolo meridionale del vestibolo orientale dei Propilei, la casa sacra che era adibita ad abitazione della sacerdotessa di Atena, il tempio *Brauronion*, accanto alle *Kalkotheke*, il piccolo recinto di Zeus Polieus, nella parte orientale dell'Acropoli.

Per avere una visione chiara di come fosse alla fine del V secolo a.C. l'Acropoli - complesso ancora oggi considerato come il più alto miracolo dell'arte classica - bisogna immaginare l'intera area della collina con tutti i santuari e i teatri che adornavano le sue pendici. Essa era popolata di statue raffiguranti uomini e dei, di doni votivi di ogni genere, di innumerevoli stele marmoree, il tutto formava una splendente armonia di colori.

Epoca ellenistica

Sull'Acropoli di Atene, gli Attalidi lasciarono l'impronta più determinante con la creazione del Piccolo Donario a marcare, a sud, il fronte orientale del Partenone. In questo modo, infatti, veniva marcato uno spazio significativo dal punto di vista ideologico, al termine della via processionale, in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del tempio. E proprio in quest'area lungo il muro meridionale un Attalide, identificato ora con Attalo I (ca. 200 a.C.), ora con Attalo II (ca. 150 a.C.),

Sotto:

fig. 5: Reinterpretazione del Piccolo Donario attalide, monumento fatto erigere dal re Attalo su basamenti allineati lungo il muro meridionale dell'Acropoli di Atene.

fig. 6: Ricostruzione del Tempio di Roma e Augusto, piccolo edificio a pianta circolare di epoca romana posto a circa 23 metri dal Partenone.

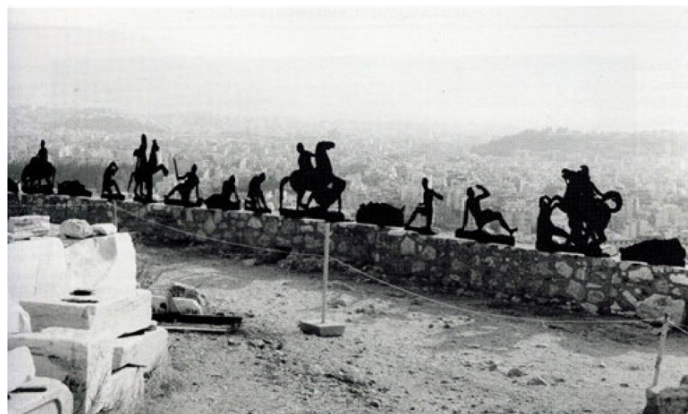


fig. 5

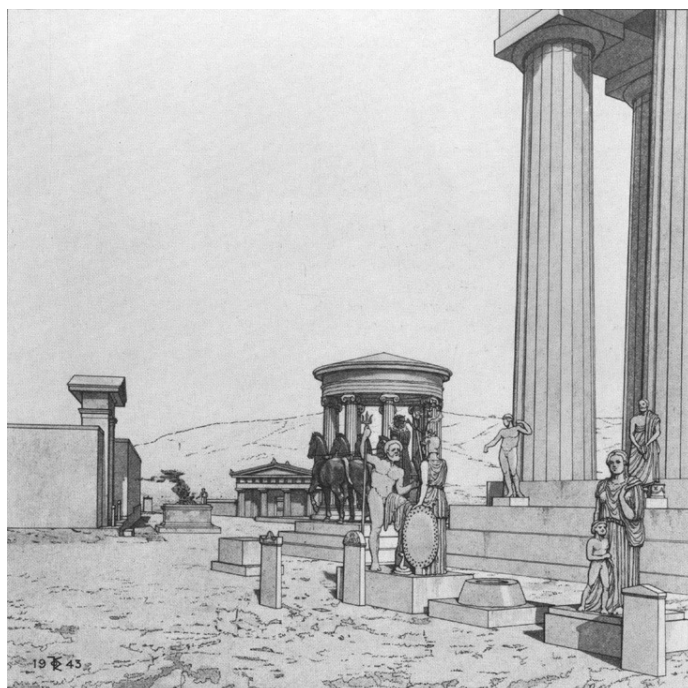


fig. 6

fece collocare quattro celeberrimi gruppi bronzei di piccolo formato, il cosiddetto Piccolo Donario, raffiguranti una Gigantomachia, un'Amazzonomachia, una battaglia tra Greci e Persiani (Maratona) ed una Galatomachia. Gli scavi archeologici sull'Acropoli ne hanno portato alla luce le quattro lunghe basi, ma gli originali sono perduti.

Epoca romana

Dopo il crollo della potenza Attica, alla fine delle guerre del Peloponneso, per difficoltà finanziarie, sull'Acropoli non furono costruiti edifici nuovi fino all'età imperiale romana. Con l'età di Augusto nell'Acropoli i Romani talvolta costruirono nuovi monumenti, altre volte ri-adattarono monumenti antichi; non riuscendo comunque a modificare di molto l'aspetto dell'Acropoli. Il più importante dei grandi monumenti di questo periodo fu il tempio dedicato a Roma e ad Augusto, innalzato di fronte al Partenone. I nuovi dei romani si aggiungevano così alle antiche divinità greche, il cui culto continuava (quello di Atena Poliás forse sino all'età bizantina). Ad Agrippa fu innalzato un monumento su di una base di marmo pentelico e marmo di Imetto; di esso oggi si conserva solo la base all'ingresso dell'Acropoli, al lato della Pinacoteca. In età di Claudio fu costruita la grande scalinata monumentale dinanzi ai Propilei.

Nel I secolo d.C. nell'epistilio orientale del Partenone fu affisso, con grandi lettere di bronzo, un decreto in onore di Nerone. Nella prima metà del III sec. d.C., Flavio Settimio Marcellino innalzò ai piedi dei Propilei una parete con porte e due torrioni laterali.

I due alti torrioni, il muro e la porta, oggi chiamata Porta Beulè, da cui ancora oggi è difeso l'ingresso dell'Acropoli, indicano che quest'ultima aveva perduto la funzione che gli era propria, quella del culto; questo è il periodo in cui tornerà ad essere una fortezza, a causa delle incursioni barbariche. Una prima orda di Eruli nel 267 a.C., s'impadronì nell'Acropoli; forse in

questa occasione furono danneggiati e saccheggianti molti monumenti e specialmente il Partenone, che ebbe molti danni a tutte e due le celle e alle colonne esterne ed interne. Le riparazioni di questi danni furono fatte alcuni decenni più tardi con materiale di spoglio provenienti da altri monumenti.

Epoca medievale

Cominciarono così le spoliazioni in favore di Costantinopoli; sotto Teodosio II probabilmente fu trasportata a Costantinopoli l'Atena «Partena» di Fidia e forse sotto Giustiniano l'Atena «Promachos».

Con il trionfo della nuova religione iniziarono anche le occupazioni e le trasformazioni dei monumenti maggiori; durante l'Impero Giustiniano, il Partenone fu trasformato in chiesa, dedicata dapprima a S. Sofia (Sapienza di Dio), più tardi alla Madonna, diventando la chiesa metropolitana, cioè la cattedrale di Atene. Anche il Tempietto di Atena Nike divenne una piccola chiesa e i Propilei ebbero una propria cappella.

A causa di tale trasformazione si presuppone siano andati distrutti tutti i doni che i templi contenevano: poiché il nuovo rito poneva l'altare ad oriente, furono effettuate manomissioni alle strutture, perchè l'ingresso potesse aprirsi ad occidente. Fu allora che nel Partenone si aprirono tre vani nel muro trasversale per fare comunicare le due celle; così il tutto fu trasformato in una basilica a tre navate con l'epistodomo trasformato in nartece. Infine, si rialzò il pavimento del lato est del tempio per potervi espletare le nuove funzioni e fu aggiunta un'abside costruita con materiale di spoglio del muro orientale.

Pure l'Eretteo fu convertito in chiesa e subì grandi trasformazioni; l'interno del tempio venne trasformato in basilica a tre navate con la formazione ad Ovest del nartece e ad Est del coro, ricavato all'interno della Loggia delle Cariatidi.

Divenuta una grande santuario cristiano, l'Acropoli continuò così a dominare la città di Atene, ormai ridot-



fig. 7

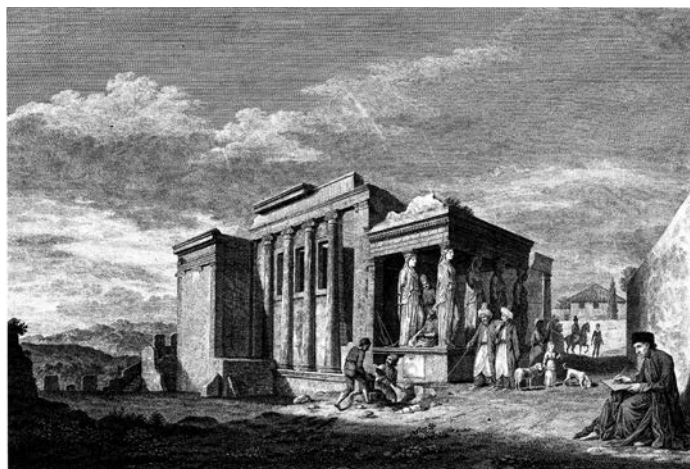


fig. 8

Sopra:

fig. 7: Incisione raffigurante la trasformazione del Partenone in moschea ad opera dei Turchi ottomani a seguito della loro invasione della città di Atene.

fig. 8: Incisione raffigurante l'Eretteo, il quale divenne l'harem del sultano durante l'occupazione turca.

ta dopo Giustiniano a una piccola provincia bizantina; ma nel 1019 l'imperatore Basilio II salì ancora sull'Acropoli per ringraziare la Vergine di aver sconfitto i Bulgari e per consacrare nel Partenone i trofei alla sua vittoria.

Ma questa non fu certo la sua ultima destinazione: dopo che i Crociati Franchi si impadronirono di Costantinopoli e Ottone de la Roche si insediò col suo seguito nell'Acropoli divenuta fortezza, la Cattedrale del Partenone fu trasformata nel 1209 in chiesa di rito latino dedicata a S. Maria di Atene.

Fino all'inizio del XV secolo non abbiamo notizie per i templi sacri dell'Acropoli; con l'occupazione turca nel 1458 i templi maggiori si trasformarono in moschee. Sul Partenone venne aggiunto un minareto, laddove si pensa vi fosse prima il campanile cristiano. Fortunatamente, poichè il *mihrab*⁷ maomettano aveva lo stesso orientamento (Est-Mecca), non si cambiarono di molto gli spazi interni dopo la conversione in moschea. Si conserva tuttora la scalinata in pietra che portava al minareto islamico. Durante questo periodo l'Eretteo, ormai del tutto abbandonato, fu utilizzato come abitazione turca. La stessa sorte toccò ai Propilei, nei quali, alla fine del XV sec., fu sistemato un palazzo.

Epoca moderna

Nel periodo della dominazione turca, durato quasi quattro secoli, i monumenti dell'Acropoli, sino ad allora modificati solo nel loro aspetto interno, subirono i danni più gravi, soprattutto quando nel 1645 un fulmine cadde sui Propilei.

Nel 1687, durante l'assedio dell'Acropoli da parte dei Veneziani, un'esplosione violenta avvenuta nel Partenone, utilizzato come polveriera, fece saltare tre dei quattro muri del tempio e molte colonne dei lati nord e sud. L'incendio che seguì danneggiò ancora di più il grande tempio e l'Eretteo; durante la riconquista turca del 1690 fu costruita una piccola moschea.



fig. 9

Sopra:
fig. 9: Rappresentazione dell'assedio veneziano dell'Acropoli di Atene nel 1687, durante la guerra tra Turchi e Veneziani. L'assedio si concluse con la distruzione di una larga parte del Partenone, che i Turchi usavano come polveriera e deposito di armamenti.

Epoca contemporanea

La vera rovina cominciò però all'inizio del XIX secolo con la sistematica spoliazione di metope, fregi, statue, perpetrato da Lord Elgin tra il 1801 e il 1804, che ne trasportò il materiale in Inghilterra.

Nel 1834 il regno di Grecia, appena fondato, fece sgomberare dall'Acropoli le truppe e le artiglierie. A quel tempo i Propilei erano crollati in seguito ad un'esplosione e il tempio di Atena «Nike» risultava completamente smantellato. Nel 1835 gli architetti-archeologi E. Schaubet e G. Hansen riportarono alla luce il basamento del tempio di Atena «Nike», nascosto sotto un bastione turco. Così essi poterono ricostruire il tempio. Sotto la guida dei suddetti architetti-archeologi tutti i monumenti dell'Acropoli vennero liberati dalle aggiunte e dalle alterazioni successive, mentre le parti originali vennero consolidate con metodi e tecniche dell'epoca.

Nel 1842-1845 si ebbero i primi interventi sul Partenone ad opera degli architetti K. Pittakis e A. Risos che si interessarono principalmente dell'anastilosi delle murature e delle pareti laterali delle celle; allora venne chiusa una parte della cella destinandola a museo. Nel 1846-47 cominciarono anche all'Eretteo i lavori di anastilosi da parte del francese Peccard, che liberò la loggetta delle Kariatidi e collocò al loro posto le Kariatidi cadute; completò inoltre la base della loggetta con marmo pentelico nuovo, lavorato però in modo grossolano. Nel 1858 venne inoltre demolita l'abside peleo-cristiana del Partenone.

Negli anni tra il 1902-36 sotto la direzione dell'ingegnere civile greco Balanos vennero effettuati restauri ai monumenti dell'Acropoli. Per i lavori all'Eretteo Balanos usò il ferro e il calcestruzzo come materiale base per collocare i blocchi lapidei e per rafforzare gli elementi portanti; questo intervento risultò la causa principale dell'ulteriore deterioramento del marmo, senza contare che le giunzioni in ferro, con il tempo, si ossidarono, e si sono di conseguenza formate fes-

surazioni e fratturazioni con relativo distacco del collegamenti, che hanno provocato la caduta delle parti instabili.

A causa di questi problemi il governo greco, con la collaborazione dell'UNESCO, chiamò tutti gli specialisti del mondo ad Atene in un Convegno internazionale per il restauro dei monumenti dell'Acropoli; fu deciso in questa occasione la sostituzione degli elementi in ferro con quelli in lega di titanio, la necessità di smontare e rimontare i muri restaurati in diversi epoche e da Balanos, per sostituirvi le parti erroneamente collocate, l'integrazione di alcune zone, per ragioni statiche, con marmo nuovo, trattato in superficie onde consentire di distinguerlo. I lavori dal 1977 fino ad oggi continuano seguendo quest'ottica di intervento.



fig. 10



fig. 11

Sotto:
fig. 10: Il gruppo degli scavi dell'Acropoli. A condurre gli scavi americani fu l'American School of Classic Study, dell'Università di Princeton. Gli scavi si svolsero dal 1931 al 1956, ci fu l'interruzione tra il 1940 e il 1944 dovuta alla II Guerra Mondiale.
fig.11: Nikolaos Balanos, architetto greco e direttore dei lavori di restauro del Partenone dal 1895.

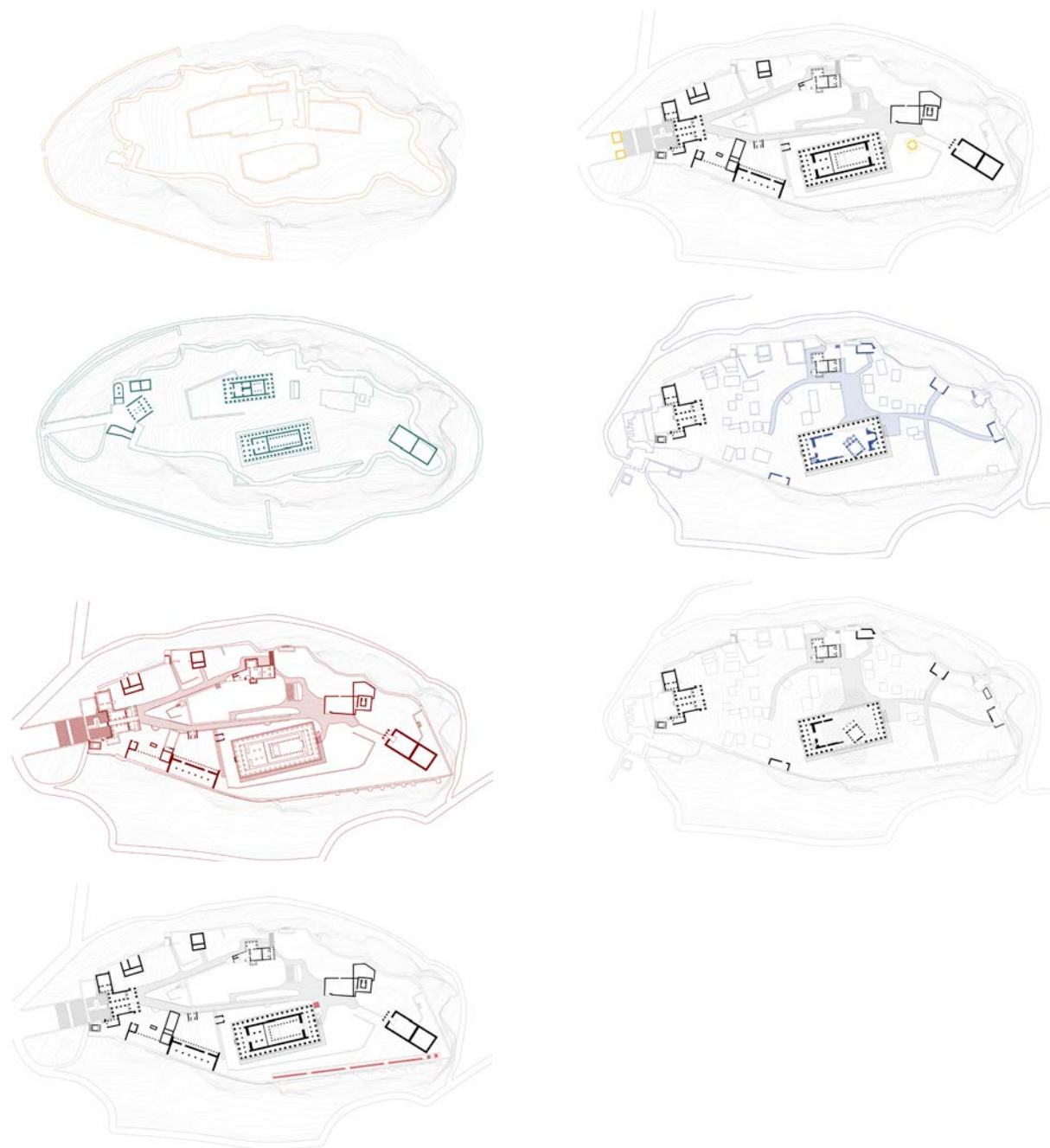


fig. 12

In questa pagina:
fig. 12: Lettura del palinsesto, analisi delle principali fasi storiche che hanno interessato l'Acropoli di Atene.

Traduzioni progettuali

Il progetto “*Frammenti Ricomposti*” mira a restituire complessa stratificazione di cui, da quasi 4000 anni l’Acropoli di Atene è oggetto. Attualmente, l’immaginer ormai consolidata del sito archeologico cancella il suo ricco passato e sbiadisce le importanti tracce e testimonianze di un luogo che vede i suoi primi insediamenti già nel XX secolo e continua a subire modifiche ancora oggi.

La sistemazione odierna dell’Acropoli sembra infatti prediligere una lettura più semplice, ma al tempo confusa, di un luogo fermo nel tempo, congelato nella monumentalità degli edifici più iconici voluti dalla figura di Pericle nell’epoca classica.

Il progetto quindi, in maniera quasi scientifica, applica un abaco di interventi all’intero patrimonio archeologico presente oggi all’interno del recinto sacro che è l’Acropoli col fine di ricalibrarne la sua leggibilità complessiva.

Parallelamente, vengono individuati punti notevoli in cui la presenza di diversi strati archeologici è particolarmente eterogenea. Gli interventi attuati diventano quindi eccezioni volti a esplicitare la lettura coordinata dell’intricato palinsesto archeologico.

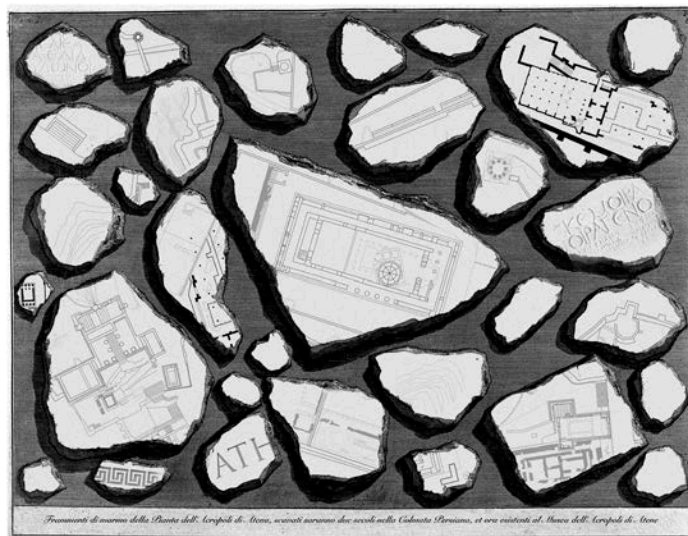


fig. 13

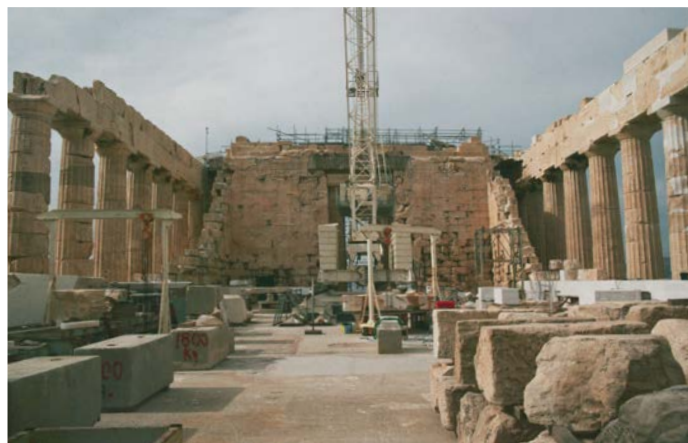


fig. 14

Sopra:

fig. 13: Reinterpretazione personale dell'incisione «*Frammenti di marmo della Pianta di Roma Antica*» di Giovanni Battista Piranesi.

fig. 14: Foto dello stato attuale della cella del Partenone. Si possono notare i danni subiti dal bombardamento veneziano e il cantiere archeologico che attualmente ne occupa gli spazi.

Sotto:
fig. 15: Progetto, traduzione dei frammenti e loro ricomposizione.

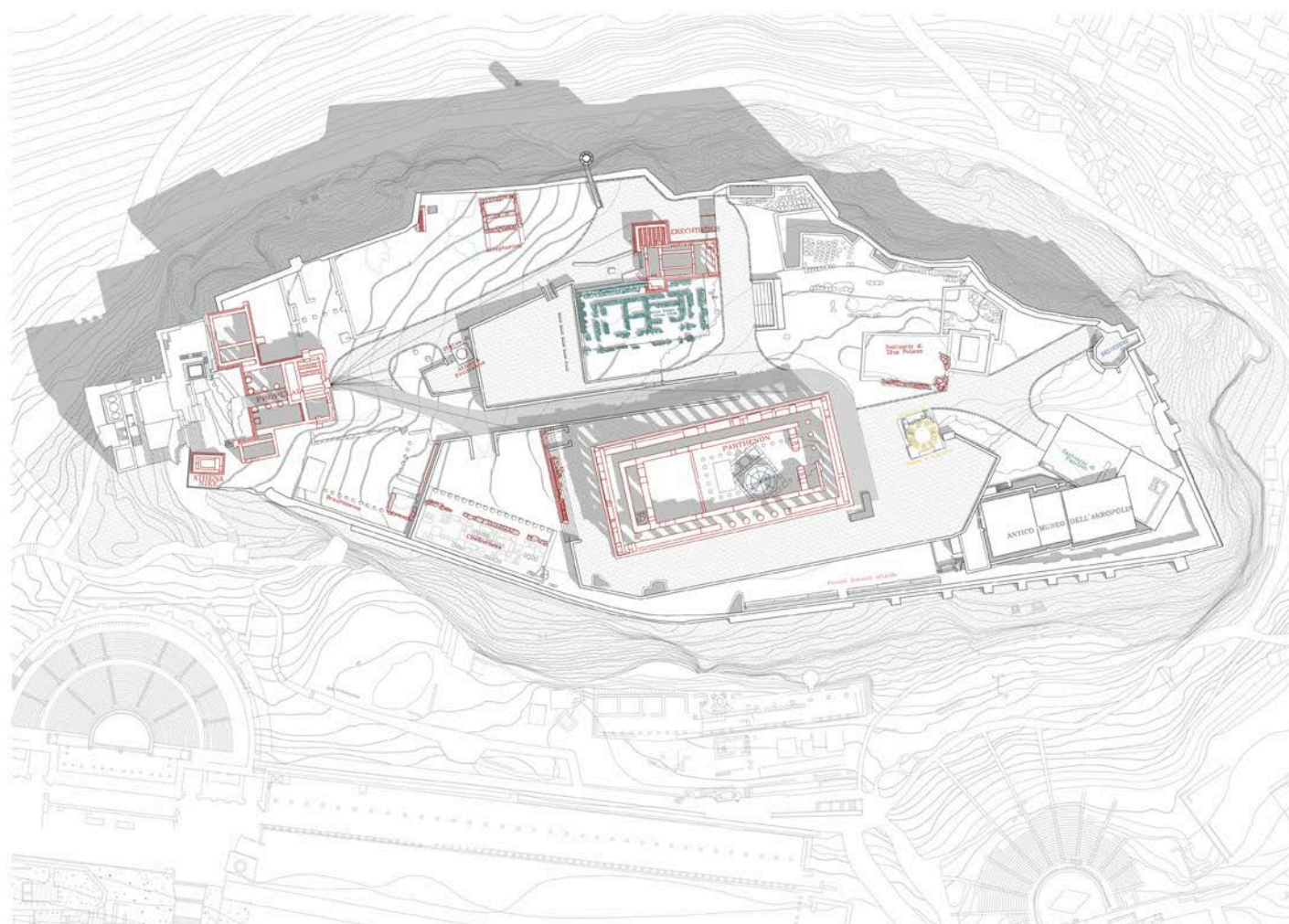


fig. 15

Trattamento dell'estradosso dell'Acropoli

Il progetto per la risistemazione della crosta dell'Acropoli prevede al contempo un intervento a livello superficiale e volumetrico. Il primo si occupa del trattamento della pavimentazione, importante strumento di narrazione bidimensionale della storia del sito, così come del suo sottosuolo, che permette la narrazione senza l'aggiunta di nuovi elementi di disturbo alla visita.

La seconda invece ha come obbiettivo la ricostruzione tridimensionale dei principali elementi contenuti nel recinto sacro, questi infatti ricostituiscono la cornice per i monumenti ancora oggi presenti e ripropongono la complessa scena di assi visivi su cui è fondata l'intero disegno dell'Acropoli.

Superfici

Le antichissime *Grandi Panatenèe*, grandiose feste panelleniche durante le quali tutti gli Ateniesi potevano accedere all'Acropoli, costituiscono una delle principali narrazioni del sito archeologico; una prima pavimentazione in travertino ne ricostituisce la traccia, accompagnando il visitatore sin dal suo arrivo ai Propilei fino alla conclusione davanti al Partenone.

Superati i Propilei, raggi metallici si diramano sul lastricato della Via Panatenaica evidenziando gli assi visivi individuati nella teoria di Costantinos Dioxadis. Un secondo materiale neutro si aggiunge alla nuda roccia dell'Acropoli, i percorsi secondari sono infatti caratterizzati da terra stabilizzata delimitata da un cordolo in granito.

Al fine di ricostituire l'antico perimetro dell'Acropoli arcaica, una pavimentazione uniforme in granito ricostituisce nella sua interezza il perimetro delle mura micenee.

Volumetrie

Nuovamente incontriamo due tipologie differenti di intervento nella ricostituzione delle antiche volumetrie dell'Acropoli.

I terrazzamenti originali su cui poggiavano i Monumenti vengono ricostituiti, restituendo ordine all'intero assetto e controllando le diverse quote della roccia.

I terrazzamenti tornano così a essere piazze, funzionali alla visita del sito. In particolare, il terrazzamento di fronte alle rovine delle fondazioni del tempio di *Ate-na Poliás* ospita delle sedute da cui è possibile avere una veduta rialzata e d'insieme delle rovine.

Anche il lato sud del terrazzamento del Partenone presenta sette piante marmoree, grandi lastre di 2x2 m, accompagnano il visitatore nella scoperta delle diverse epoche storiche dell'Acropoli.

Il progetto conferma il principio di restauro attuale dell'Acropoli di Atene, secondo cui solo quello di cui vi è rimasta traccia viene ricollocato nella sua posizione originaria con il supporto di elementi contemporanei. Estrusioni di 40 cm ripropongono quindi gli ingombri degli antichi edifici di cui oggi rimangono solo pochi resti, collocate in questo modo su nuove basi in marmo pentelico.

Attraverso queste piattaforme viene quindi nuovamente identificato l'altare di Zeus e il suo recinto sacro, ricompaiono la base della colossale statua di *Ate-ne Promakos* alle porte dell'Acropoli e la Calcoteca, l'antico edificio utilizzato come deposito per i bronzi, le armi e i rostri delle navi, oltre che per la mobilia sacra e le offerte preziose provenienti dai santuari dell'Acropoli.

L'allestimento di questo elemento richiama infatti la sua originaria funzione: frammenti marmorei e antichi rocchi solo parzialmente sbazzati sono collocati sulla piattaforma della Calcoteca, accostati a moderni blocchi con la funzione di sedute. La ridondanza dei resti e dei blocchi è enfatizzata dalla pavimentazione che presenta frammenti lapidei al suo interno.

Sotto:
fig. 16: Progetto, interventi ipogei contemporanei.

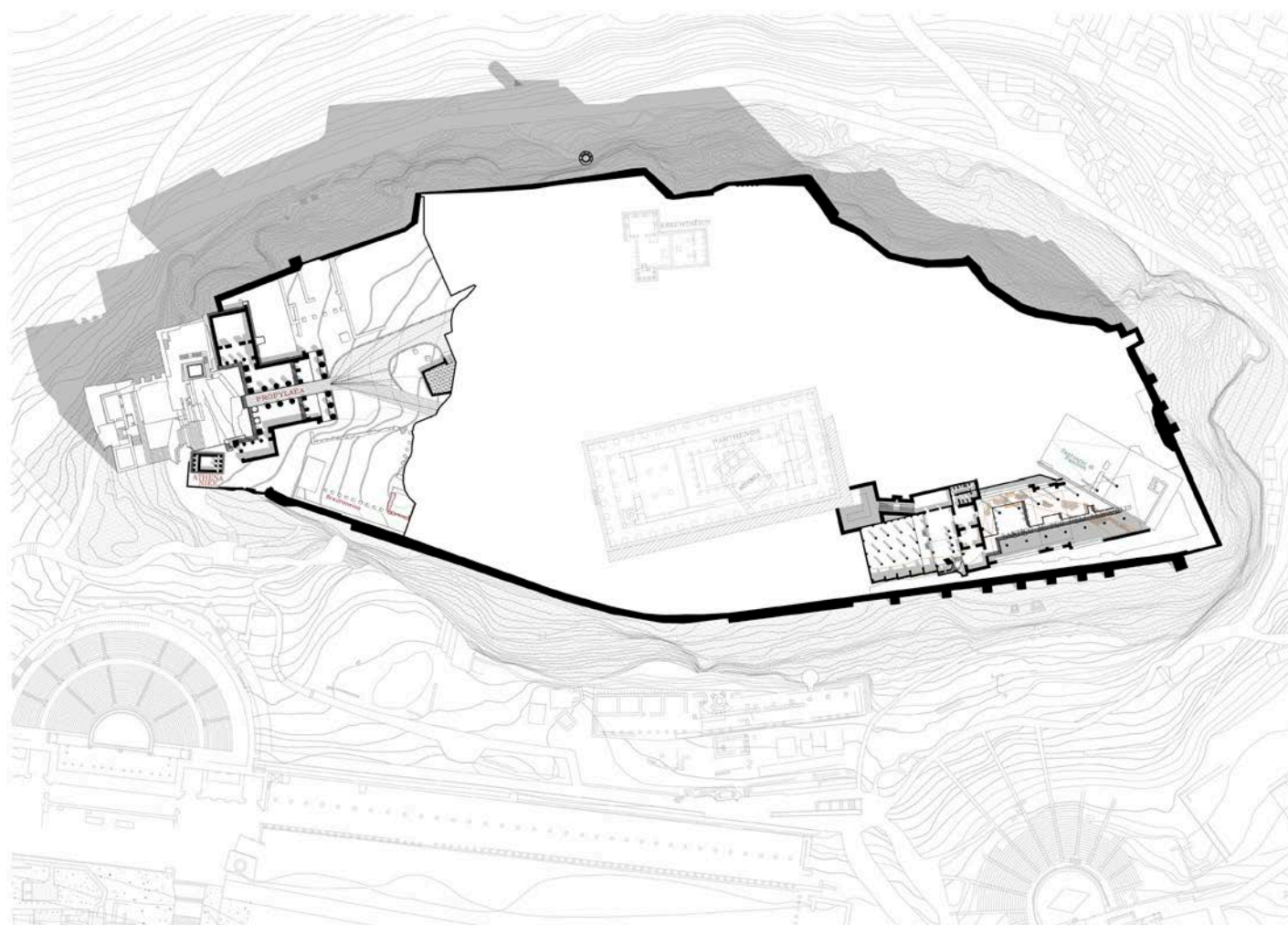


fig. 16

Allo stesso modo, viene riproposta l'antica testimonianza del cosiddetto Piccolo Donario di Attalo, monumento fatto erigere dal re Attalo su basamenti allineati lungo il muro meridionale dell'Acropoli di Atene, costituito da quattro gruppi scultorei rappresentanti le guerre contro i Giganti, le Amazzoni, i Galati e i Persiani.

Due lastre in bronzo, poggiate su lunghe piattaforme lapidee, tornano a raccontare le imprese della *polis* greca. Al contempo, i visitatori, rialzati dalla quota del terreno e intenti nella narrazione del Donario, richiamano le originarie statue dei combattenti che si affacciavano sulla città di Atene.

Museo: strato contemporaneo per la (ri)lettura

L'angolo Sud-Est dell'Acropoli presenta una stratigrafia di scontri e sovrapposizioni di epoche archeologiche uniche nel suo genere.

Qui il progetto trova il suo fulcro e la sua massima esplicitazione, trasformando in forme architettoniche i concetti che hanno guidato finora gli interventi minori. La lettura del palinsesto trova in questo angolo il suo capitolo più ricco, dove l'epoca micenea, classica e moderna si uniscono in un intricato dialogo.

Senza negare nessuna delle testimonianze del passato, l'*Antico Museo dell'Acropoli*, ad oggi in disuso, riacquista la sua funzione espositiva diventando sia museo della stratigrafia dell'Acropoli di Atene che nuovo elemento del palinsesto stesso.

Allo stesso modo, le nuove aggiunte si pongono come ulteriore livello, che armoniosamente riordina e gestisce i *layers* a lui anteriori, ignorati o addirittura coperti in passato.

Santuario di *Pandion*

Il santuario di *Pandion* o Pandione era un recinto sacro posto al termine della via sacra dell'Acropoli di Atene, appena a sud-est del muro costruito da Cimone (471 a.C.). Era un *heroon* (luogo sacro dell'eroe) dedicato a Pandione, leggendario re di Atene, e alle feste che si tenevano in suo onore. Il primo santuario risale probabilmente al primo periodo arcaico, ma fu sostituito da uno nuovo intorno al 430 a.C. Si trattava di un recinto rettangolare a cielo aperto, di 40 m x 17,5 m, separato in due parti da un muro: il santuario propriamente detto a ovest e ad est l'*Ergastérion* o officina, probabilmente utilizzato da diversi artigiani che lavorano nell'Acropoli.

Le fondazioni della costruzione, rinvenute durante gli scavi per la costruzione dell'Antico Museo dell'Acropoli (1865-1874), diventano eccezione nella pavimentazione regolare in lastre di marmo pentelico che

ripropone l'impronta del Santuario. La cui presenza, così come distribuzione interna, viene rievocati nel progetto da due piattaforme: la prima inclinata che risolve la discesa al museo e la seconda in piano, luogo di sosta per il visitatore e occasione per avvicinarsi e comprendere la monumentale profondità delle mura classiche dell'Acropoli.

Antico museo dell'*Akropolis*

L'*Antico Museo dell'Acropolis*, un tempo custode dei numerosi resti rinvenuti sulla superficie dell'Acropoli, è stato recentemente sostituito da un nuovo e più ampio museo (inaugurato nel 2008) ad opera di Bernard Tschumi, e da allora si trova abbandonato sulla rocca sacra di Atene.

La sua conformazione e tecnica lo rendono così radicato al suo contesto che spesso i visitatori gli passano a fianco senza neanche notarlo. Dopo uno studio approfondito della sua architettura, la scelta progettuale è stata di mantenerlo interamente, riassegnandoli la sua funzione museale e sfruttando al contempo i necessari spazi di servizio di cui un sito archeologico deve essere provvisto.

La successione di sale espositive viene eliminata, così come le partizioni orizzontali, trasformando questi spazi in un unico vuoto che riporta alla luce le sottostanti mura micenee. Un grande vuoto trasforma l'edificio in una colossale finestra archeologica, che il visitatore, sospeso su una passerella, può attraversare alla scoperta delle diverse epoche che in questo luogo si scontrano. Il percorso obbligato conduce agli originari spazi distributivi del museo, i quali terminano in quella che era l'entrata principale e una piccola corte ai piedi del Partenone. La pensilina con la caratteristica scritta "mouseio" rimane a indicare l'identità passata del luogo, così come il grande spazio ipogeo che si affaccia sulla corte, utilizzato come archivio dagli archeologi, rimane visibile dai visitatori di passaggio.

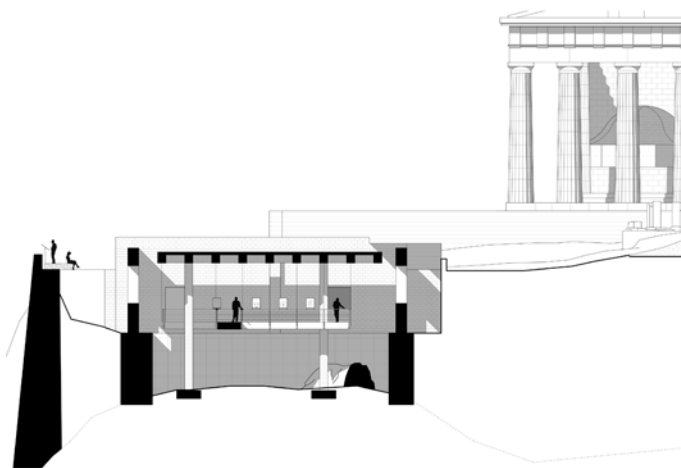


fig. 17

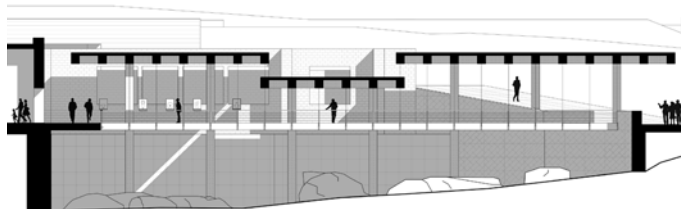


fig. 18

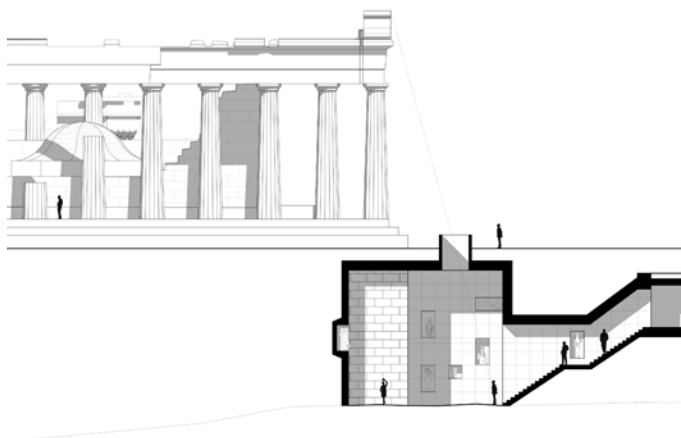


fig. 19

Quelli che erano gli uffici del personale, diventano invece l'ingresso per un nuovo percorso adibito al visitatore, nuovamente legato alla lettura coordinata del palinsesto del sito.

Palinsesto contemporaneo

L'intervento principale del progetto evita l'inserimento di un nuovo volume architettonico in un luogo così sacro e già saturo come l'Acropoli ma allo stesso tempo non si nasconde, negandosi.

La nuova aggiunta risolve la copertura per l'*Antico Museo dell'Acropoli* e inserisce un nuovo percorso al suo interno. Ricordando la tripartizione della precedente copertura, tre pensiline si poggiano su una maglia di pilastri che intercetta la quota delle mura micenee.

Seguendo la lezione dei maestri classici, le pensiline ripropongono un'architettura puntuale e un caratteristico soffitto a cassettoni. Tuttavia il progetto non cade in una nostalgica ripresa del passato e si manifesta esplicitamente contemporaneo, sia nell'utilizzo dei materiali (un calcestruzzo mischiato a frammenti di pietra locale, che gli conferisce una qualità più raffinata e idonea al luogo) sia nella passerella sospesa, retta da esili tiranti che enfatizzano la forte processionalità dell'ambiente.

Pensando alla creazione di un luogo che possa fungere anche da sosta e da riparo dalla calura estiva, la passerella si amplia strategicamente in prossimità dei resti archeologici, arrivando a delinearli come una vera e propria piazza coperta al fine del suo percorso. Nello spazio di sosta più grande sono inoltre presenti teche al cui interno sono collocati resti dell'epoca arcaica rinvenuti nel sito.

Stanza delle Stereobate

La vecchia corte, al termine del percorso museografico, diventa ora crocevia di diversi percorsi espositivi,

tra questi vi è la creazione di una possibilità di visita finalizzata alla scoperta dello stereobate del Partenone, monumentale base del tempio, alta dodici metri. Una scalinata racchiusa da possenti muri di contenimento scende senza rivelare inizialmente la sua destinazione, sul pianerottolo si incontra una prima statua, la *Kore col peplo* (540 a.C. ca.), che ricorda al visitatore di star attraversando la *Colmata persiana*, enorme terrapieno finalizzato all'ampliamento della rocca, contenente i ruderi e i doni votivi della prima Acropoli arcaica, devastata dai Persiani.

Superato il pianerottolo, si inizia a svelare il monumentale angolo della base del Partenone. Ad arricchire la stanza, sono presenti ulteriori copie di statue rinvenute nella Colmata, incastonate nei muri di contenimento, a richiamare il loro ritrovamento nel sottosuolo dell'Acropoli. In cima, il soffitto si apre con un taglio "a L" che inquadra l'angolo del Partenone, raccontando ulteriormente il rapporto del luogo con lo strato fuori terra.

Nella pagina affianco:

fig. 17: Museo per la lettura del testo sepolto delle mura micenee.

fig. 18: Museo come strato contemporaneo sull'estradosso dell'Acropoli.

fig. 19: Rilettura e ricomposizione: la colmata persiana, lo stereobate del Partenone e la moschea nella sua cella.

In questa pagina:
fig. 20: Sovrapposizioni e intersezazioni: le mura micenee, il santuario di Pandion,
l'Antico Museo dell'Akropolis e la sua nuova copertura.

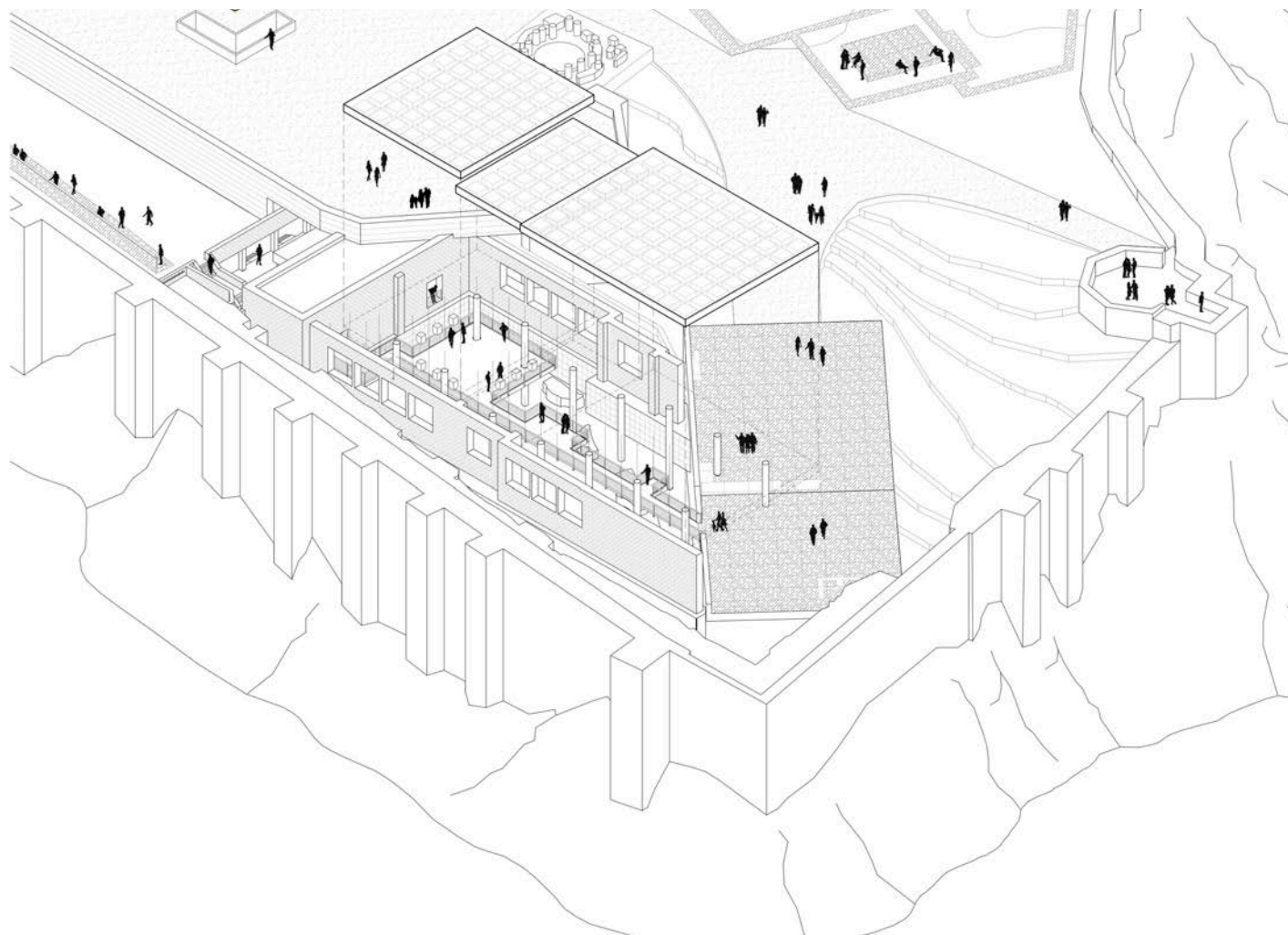


fig. 20

In questa pagina:
fig. 21: Copertura e percorso racchiusi tra le mura dell'Antico Museo dell'Acropoli.



fig. 21

Sotto:

fig. 22: Ripensare gli accessi, l'ascensore panoramico.

Nella pagina affianco:

fig. 23: La cella del Partenone e i suoi palinsesti:

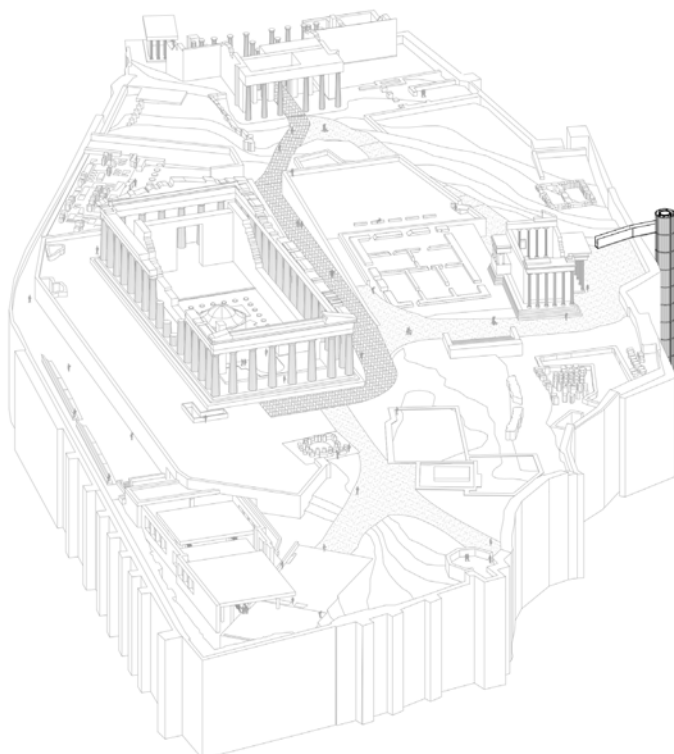


fig. 22

Ascensore: ripensare gli accessi

L'Acropoli di Atene, patrimonio UNESCO dal 1987, è chiamata ad adattarsi ai requisiti minimi che un moderno sito archeologico necessita, tra questi vi è fondamentale l'accessibilità ai disabili. Seppure già dotata di un ascensore, l'Acropoli ha sofferto questa aggiunta che ha deteriorato lo stato delle sue mura portando inoltre ad avere un ascensore non funzionante. Seppur confermando il collocamento, Il nuovo ascensore previsto da progetto si pone come elemento autonomo, che appoggia sull'area soltanto attraverso una passerella. La tecnica composita segue la stessa adottata per le nuove aggiunte introdotte: modernità, leggerezza e reversibilità. Il disegno dell'ascensore è quindi esplicitamente moderno, con una forte enfasi sulla riconoscibilità di questa aggiunta e sull'idea di temporalità, adottando materiali quali una struttura in acciaio e una mesh di rivestimento metallica.

Memoria del Partenone: interventi sulla cella

Ulteriore punto focale dell'intervento progettuale, è sicuramente il Partenone. Questo infatti, seppure a un primo sguardo disattento sembra rappresentare unicamente il simbolo dell'epoca classica, racchiude al suo interno una narrazione complessa e articolata. Ogni evento che ha sviluppato o sconvolto l'Acropoli, ha lasciato il segno anche nel suo monumento più importante: i rocchi riutilizzati del primo Partenone, i conci di pietra deformati dall'azione del fuoco, i vuoti lasciati da un'esplosione, i tamponamenti mussulmani, sono tutti segni presenti ma nascosti.

In linea con la strategia di rilettura del complesso palinsesto archeologico, l'intervento del Partenone si pone l'obiettivo di ridar vita a questi segni e portare il visitatore a una lettura più profonda del patrimonio architettonico. Coniugando l'intento, alla volontà di non intaccare l'immagine consolidata di rovina del Partenone e non creare falsi storici, la strategia generale di ricostruzione della cella conferma l'approccio odierno adottato dagli archeologi: solo i pezzi rinvenuti in sito saranno ricollocato con supporto di elementi moderni. In questo modo la parete Nord del tempio tornerà alla sua parziale unità, mentre quella Sud continuerà a testimoniare l'esplosione subita in epoca moderna, enfatizzata dall'ulteriore assenza delle colonne.

Nuovamente, un lavoro a livello di pavimentazione è stato ritenuto il più idoneo per un luogo che non necessita di alcun tipo di aggiunta moderna. Il suolo racconterà quindi la distribuzione interna del tempio in epoca classica e la sua conversione in chiesa, tracce impercettibili attualmente.

L'intera narrazione delle tracce del Partenone è dedicata invece a un padiglione temporaneo, il quale esplicita il passato contraddittorio del tempio e i suoi usi impropri, riprendendo l'edificio più impensabile al suo interno: la moschea.

Il padiglione riprende solo in parte l'edificio, in particolare ripresenta la caratteristica copertura a volta degli

edifici islamici, rivestita come da usanza moderna in lamiera, e il tamburo a base ottagonale, ricollocato su una piattaforma della dimensione dell'intera moschea, nella sua originaria posizione.

Internamente il padiglione viene lasciato completamente neutro, privato anzi della luce, la quale viene utilizzata sotto forma di spotlight per illuminare solamente le sette narrazioni delle sette epoche che, susseguendosi una dopo l'altra, hanno arricchito enormemente il complesso palinsesto dell'Acropoli di Atene e modificato irreversibilmente la sua immagine.

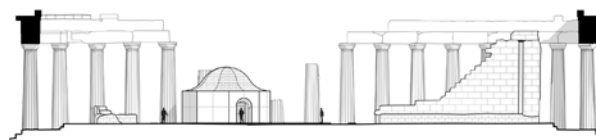
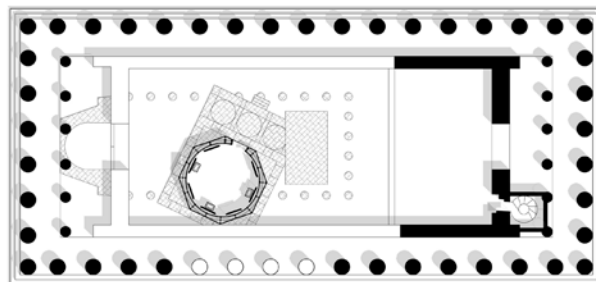


fig. 23

In questa pagina:

fig. 24: Memoria del Partenone, interventi sulla cella.

Nella pagina affianco:

fig. 25: Lettura completa dell'estradosso dell'Acropoli di Atene.

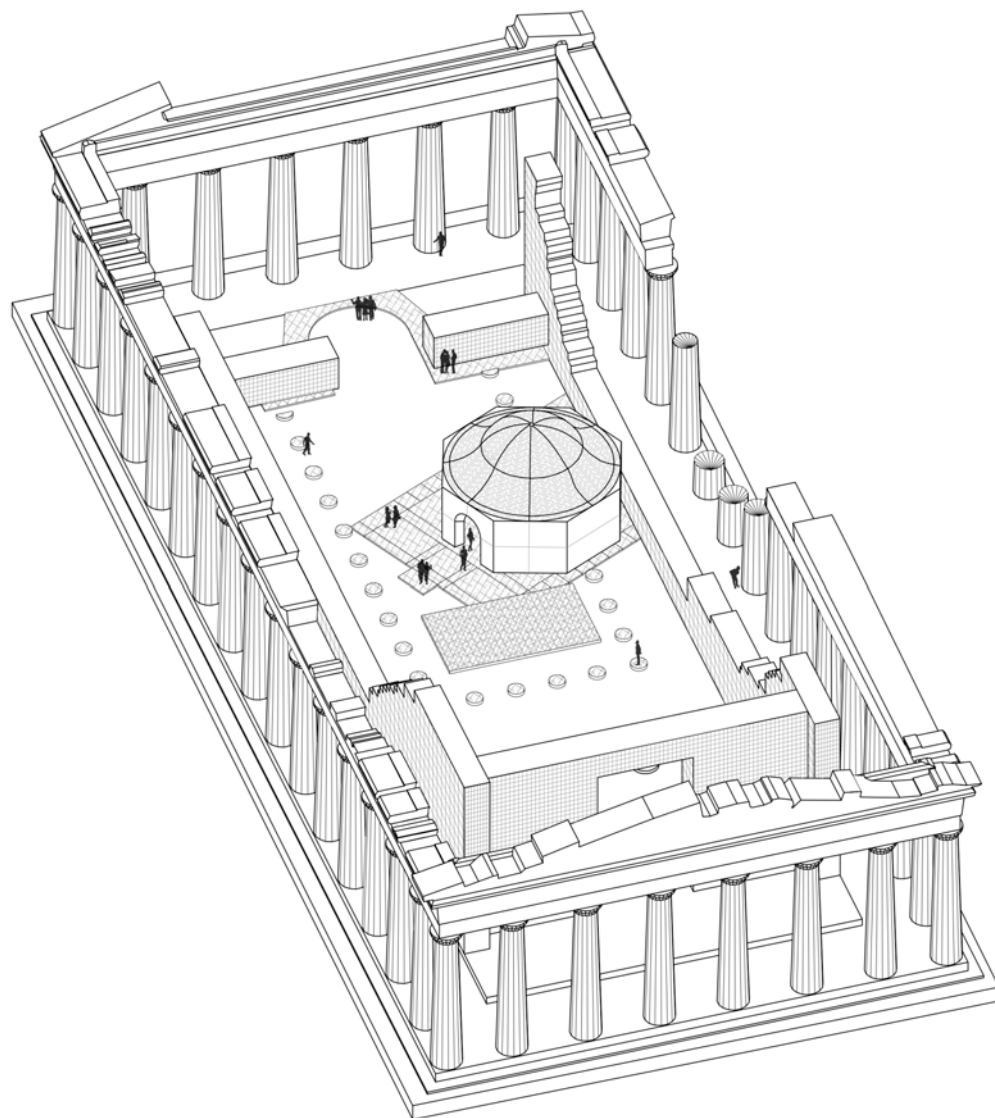


fig. 24

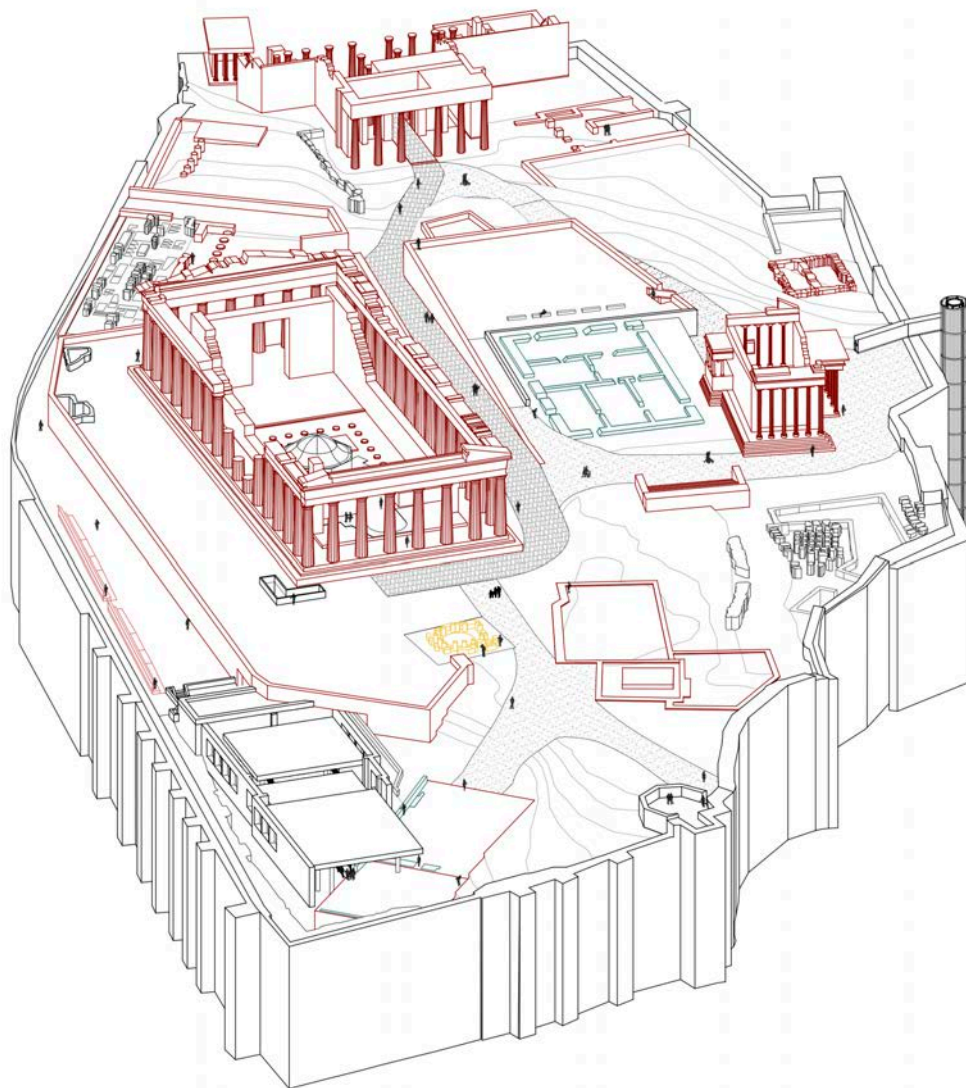


fig. 25



NOTE

¹ *Forma Urbis Romae - Consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorum – formam dimensus est modulum 1:1000 delineavit Rodolphus Lanciani Romanus*, Mediolani apud Ulricum Hoepli, 1893-1901.

² *Klepsydra* (greco κλεψύδρα) in greco significa “acqua rubata” e questo nome le era stato dato perchè la sua acqua scompariva di tanto in tanto, soprattutto per le frequenti frane che alteravano il flusso dell’acqua sotterranea. Nel II secolo a.C. l’accesso alla via Panatenaica fu impedito per sempre e fu costruito un collegamento in verticale con l’Acropoli, con punto di arrivo dietro.

³ Il Peripato o *Peripatos* (greco περίπατος, “percorso”) è un’antica via situata ai piedi dell’Acropoli di Atene che collegava i numerosi santuari che sorgevano alle pendici dell’acropoli, compiendo un percorso circolare attorno alla rocca. Il percorso che è stato ripristinato a fini storico-turistici, partendo dal versante occidentale, gira attorno al versante settentrionale dell’Acropoli (di cui faceva parte un’area sacra che era chiamata *Pelasgikón*), giungendo fino a nord dell’*Odéon* di Pericle. Un ulteriore tratto nel versante meridionale collega il Teatro di Dioniso, passando a fianco della Stoà di Eumene, con il punto di arrivo dietro al monumento di Agrippa presso i Propilei.

⁴ Il *mégaron* (da Μέγαρον) designa l’unità architettonica che funge da fulcro della realtà palaziale minoica e soprattutto micenea. Il *mégaron* principale è composto di un unico locale generalmente di dimensioni rilevanti, in cui il sovrano riceveva gli ospiti, consumava i banchetti rituali e ascoltava le rappresentazioni aedico-rapsodiche ad uso privato.

⁵ Pisistrato del demo di Filaide (in greco antico: Πεισίστρατος, *Peisístratos*), fu tiranno di Atene dal 561-560 al 556-555 e dal 546 (o 544) al 528-527 a.C.

⁶ Il precedente edificio venne distrutto nel 480 a.C. dai persiani e di esso non si conosce la forma. Il santuario era un cortile murato trapezoidale contenente l’altare di *Zeus Herkeios* (protettore del focolare, del cortile) sotto l’olivo sacro piantato da Atena. A ovest vi era una stoà di ingresso dai Propilei. Nell’angolo nord-est vi era un elaborato ingresso per il portico nord e per l’intero complesso dell’Eretteo. A est vi era inoltre una piccola apertura attraverso la quale si poteva vedere la Talassa di Poseidone. Il sud-est dava accesso a ciò che alcuni ritenevano la tomba di Cecrope. Il santuario conteneva anche l’olivo sacro che era stato presentato da Atena alla città, dopo la sua vittoria su Poseidone nella contesa per la terra dell’Attica.

⁷ Il *mihṛāb* (in arabo: مِبْرَاح, plur. in arabo: مِبْرَاحَات, *mahārib*) è la nicchia che, all’interno di una moschea o di un edificio, indica la direzione (*qibla*) della Mecca dove si trova la *Ka’ba*. È infatti verso questo che è considerato il massimo santuario dell’Islam che deve essere orientato il viso di ogni orante nel corso della ṣalāt canonica e di ogni altra preghiera volontaria.

BIBLIOGRAFIA

Testi sulla conservazione e il restauro dell’Acropoli di Atene:

M.G. FILETICI, F. GIOVANETTI, F. MALLOUCHOU-TUFANO, E. PALLOTTINO, *I restauri dell’Acropoli di Atene (1975-2003)*, Gangemi Editore, Roma 2003.

R. A. GENOVESE, *L’Acropoli di Atene. Conservazione e restauro*, Atti del Convegno di Studi 8-9 Febbraio 1984, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985.

N. DEGRASSI, *L’Acropoli di Atene*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1980.

Testi sulla storia dell’Acropoli di Atene:

J. M. HURWIT, *History, mythology, and archaeology from the Neolithic Era to the present*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

Siti internet:

<http://www.hydiaproject.info/en/acropolis-hill/importance/>